

Inceneritore sotto inchiesta

Inquinamento e omissioni: indagine aperta su Montale ■ DONATI IN CRONACA



Sotto inchiesta l'inceneritore di Montale

La procura ha aperto un fascicolo per omissione di atti d'ufficio e inquinamento ambientale. Scattati i primi sequestri

di Massimo Donati

► PISTOIA

Per il momento il fascicolo è stato aperto contro ignoti. Omissione di atti d'ufficio e violazione della legge sull'inquinamento ambientale i reati ipotizzati dalla procura di Pistoia. Oggetto dell'inchiesta, avviata già da alcuni mesi, l'inceneritore di Montale. Nello specifico gli sforamenti nell'emissione di diossine e furani registrati la scorsa estate, tra luglio e agosto, ma più in generale l'eventuale danno causato dal funzionamento dell'impianto alla salute degli abitanti e all'ambiente.

A condurre l'indagine è lo stesso procuratore capo di Pistoia, Paolo Canessa, assieme al sostituto procuratore Linda Gambassi, che anche nei giorni scorsi si è recata personalmente all'impianto di via Tobagi per sequestrare ulteriore documentazione ritenuta importante per le indagini. Indagini che sono scattate in seguito sia ai ripetuti esposti presentati nel tempo dai comitati di

cittadini anti-inceneritore, sia ad una specifica notizia di reato trasmessa alla procura dalla polizia giudiziaria.

Oltre ai carabinieri del Noe di Firenze (il Nucleo operativo ecologico), sul caso sta attualmente lavorando anche un consulente tecnico, un perito nominato dalla procura proprio per accertare se l'inceneritore di Montale sia stato e sia fonte di inquinamento, e, nel caso, di stabilire se ciò possa aver compromesso la salute delle persone o l'ambiente circostante.

Per quanto riguarda il reato di omissione di atti di ufficio (articolo 328 del codice penale), la procura vuole capire se ci siano gli estremi di condotte penalmente rilevanti da parte dei responsabili degli organi (dall'Asl, all'Arpat, ai Comuni proprietari dell'impianto) che tale eventuale inquinamento avrebbero nel caso potuto impedire: in pratica, accertare il perché, nel caso fosse accertata una manifesta inadeguatezza dell'impianto, nessuno sia intervenuto negli anni per ob-

bligare il gestore ad effettuare i necessari interventi.

Come detto, invece, la contestazione della violazione della legge sull'ambiente (il dlgs 152/2006, in particolare l'articolo 261 bis comma 8, sul superamento dei limiti di emissione nell'attività di incenerimento), riguarda ciò che è avvenuto la scorsa estate.

All'inizio di settembre, il gestore dell'inceneritore - la società Ladurner - fu costretto a bloccare la linea uno dell'impianto a causa delle emissioni oltre i limiti di legge di policlorobenzodiossine e policlorodibenzofurani nel periodo dal 15 luglio al 14 agosto. Sforamenti che il gestore ha poi attribuito ad un problema inerente i carboni attivi utilizzati per filtrare i gas di scarico prima del rilascio in atmosfera, ma che hanno ridato vita a contestazioni e polemiche mai sopite, ed anche ad una dura riflessione da parte dei Comuni proprietari dell'impianto (Montale, Agliana e Quarrata) sulla prosecuzione del rapporto con la Ladurner.

Al momento è improbabile che il fascicolo aperto in procura contro ignoti divenga a breve a carico persone ben precise, almeno non prima che il consulente della procura abbia terminato i propri accertamenti.

Nel frattempo, Cis e Comuni dovranno valutare se prorogare o meno di un altro anno alla Ladurner il contratto di gestione dell'impianto, che scadrà il 31 dicembre 2016. Una decisione che dovrebbe essere presa entro giugno, in vista poi, di individuare la strada per il futuro, quella per arrivare alla definitiva chiusura dell'impianto di via Tobagi, prevista ad ora per il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inceneritore di via Tobagi, a Montale, al centro di un'inchiesta della procura di Pistoia (foto Gori)

Quelle condanne poi prescritte

MONTALE. Nessuna prova sul fatto che avrebbero potuto fare qualcosa per evitare il primo sforamento, quello accertato il 3 maggio 2007, ma il secondo, quello certificato il 19 luglio successivo, visto che erano già venuti a conoscenza del precedente, avrebbero potuto facilmente impedirlo semplicemente spegnendo l'impianto. Fu per tale motivo che il 29 febbraio 2012 il giudice Patrizia Martucci condannò a un anno e mezzo di reclusione e 30.000 euro d'ammenda Giorgio Tibo e Maurizio Capocci, rispettivamente ex presidente del Cis srl ed ex responsabile dell'inceneritore di Montale. I due erano stati chiamati a giudizio per il clamoroso malfunzionamento che, nell'estate del 2007, tra mille polemiche, portò al blocco dell'inceneritore di Montale. Condanne cancellate poi il 17 settembre 2015 dalla Corte d'appello di Firenze. Ma solo per l'avvenuta prescrizione dei reati. Nella motivazione della sentenza i giudici fiorentini spiegarono infatti chiaramente che quei reati furono effettivamente commessi. (m.d.)